Un articolo del segretario dello SFI

Scioperano domani i ferrovieri di Bologna

I lavoratori sono fermamente decisi a respingere il ritorno alla politica « forte »

I ferrovieri stanno dimostrando il loro attaccamento all'Azienda e al Paese accettando (in via eccezionale e quindi solo per i prossimi 2-3 mesi, in attesa delle necessarie assunzioni di altri 5-6.000 giovani) un numero ragguardevole di ore straordinarie, non ostacolando la decisione — socialmente errata anche se transitoria — di assumere pensionati e trascurando persino di pretendere in questi mesi di usufruire di tutte le giornate di ferie loro spettanti.

Fanno questo per permettere alla più grande Azienda di Stato di fronteggiare l'aumento del traffico ferroviario derivante oltre che dal periodo estivo, anche dalle olimpiadi e infine... dalla imprevidenza della Direzione. Il ministro dei Trasporti come «premio» pretenderebbe di contestare alla categoria il diritto di esercitare le libertà previste dalla Costituzione.

E' di questi ultimi tempi, infatti, la decisione di perseguire disciplinarmente gruppi di ferrovieri di Foggia, Bari, Catania perché rei di aver scioperato per affermare i loro diritti in materia di cottimi, orari di lavoro, note di qualificazione, ecc.

Identici provvedimenti si sono voluti prendere in questi giorni anche nei confronti di alcune migliaia di ferrovieri emiliani che lo scorso mese hanno scioperato sia contro l'elevato numero di ore lavorative e per rivendicare nuove assunzioni sia contro l'attentato alle libertà di riunione e in difesa delle prerogative del Parlamento.

In questi giorni, infatti, numerosi ferrovieri bolognesi oltre alle contestazioni disciplinari, sono stati visitati nelle loro case dalla polizia «per informazioni», mentre la direzione locale — interpretando ancor più restrittivamente una illiberale disposizione interna — tenta di ripristinare la «vigilanza speciale» nelle assemblee tenute nei posti di lavoro e la «censura preventiva» della propaganda sindacale scritta.

A quali conclusioni potevano giungere i ferrovieri di fronte al tentativo di tornare alla politica «forte»?

I ferrovieri delle provincie dell'Emilia hanno così deciso di reagire a questo pericoloso «ritorno di fiamma» effettuando un primo sciopero di 24 ore giovedì prossimo.

I ferrovieri italiani per parte loro nell'inviare il loro plauso ai compagni emiliani e nel dichiararsi pronti ad ogni forma di solidarietà attiva per l'affermazione dei comuni diritti, ritengono sia giunto il momento di dire con franchezza al governo, al ministero e alla direzione aziendale che sbagliano se confondono le profferte di «collaborare attivamente» per il buon andamento dell'azienda come una manifestazione di debolezza.

I ferrovieri sono anche disposti a dei sacrifici per permettere alle FF.SS. di superare senza scosse i prossimi due-tre mesi.

Non si tiri però la corda. Si acceleri il lavoro per le nuove assunzioni. Si tenga conto che i pensionati se ne debbono andare presto, che le ore straordinarie e le ferie non fruite sono accorgimenti validi solo per poco e a condizione che non vengano contestati i diritti sindacali e le libertà democratiche.

Di questi sentimenti si è fatto portavoce il Sindacato ferrovieri italiani, che organizza la maggioranza della categoria promuovendo dal 26 giugno al 3 luglio una settimana di protesta e di solidarietà in appoggio ai compagni puniti e per rivendicare le più ampie libertà democratiche per i ferrovieri.

RENATO DEGLI ESPOSTI

Previsto un aumento del commercio italo-albanese

Il protocollo commerciale italo-albanese, che disciplinerà l'intercambio tra Italia ed Albania per l'anno 1960-1961 sarà firmato con tutta probabilità entro la prossima settimana alla Farnesina, non appena saranno messi a punto alcuni dettagli.

Il nuovo protocollo costituisce la premessa per maggiori sviluppi degli scambi italo-albanesi in quanto, secondo notizie di buona fonte, esso stabilisce un valore di intercambio di circa 1,8 miliardi di lire in ciascun senso con un incremento del 30 per cento rispetto al precedente protocollo 1958-59, stilato per un ammontare di complessivi 2 miliardi e mezzo di lire.

L'ufficio paga della Ginori

Il premio di produzione agli operai della Richard-Ginori che nel luglio hanno scioperato per la quinta volta viene in parte pagato in natura, e cioè coi piatti di ceramica prodotti dalla ditta

(disegno di Canova)

Si acutizza la lotta nelle campagne

I mezzadri pisani decidono di bloccare la trebbiatura

La stessa misura è stata già presa in numerose province Sospesi anche i lavori di trasporto del grano mietuto

PISA, 21 — «Nessun mezzadro inizi i lavori di carratura e trebbiatura del grano». Questa parola d'ordine lanciata ai contadini di Pisa e della provincia dal comitato direttivo provinciale della Federmezzadri, e fatta propria dalle organizzazioni contadine della CISL e UIL sta trovando piena rispondenza nelle campagne del Pisano. Come è noto lo sciopero della trebbiatura è stato già proclamato in numerose province interessate alla vertenza mezzadrile. Si passa così ad una fase più avanzata della dura lotta che i mezzadri conducono per il rinnovo del patto colonico nazionale, il controllo degli investimenti, il rinnovamento sociale e strutturale delle nostre campagne sulla via maestra della conquista della terra.

«La sospensione della carratura e della trebbiatura del grano — ci ha dichiarato il compagno Natale Simoncini, segretario provinciale della Federmezzadri, e fatta propria dalle organizzazioni contadine della CISL e UIL sta trovando piena rispondenza nelle campagne del Pisano. Come è noto lo sciopero della trebbiatura è stato già proclamato in numerose province interessate alla vertenza mezzadrile. Si passa così ad una fase più avanzata della dura lotta che i mezzadri conducono per il rinnovo del patto colonico nazionale, il controllo degli investimenti, il rinnovamento sociale e strutturale delle nostre campagne sulla via maestra della conquista della terra.

«La sospensione della carratura e della trebbiatura del grano — ci ha dichiarato il compagno Natale Simoncini, segretario provinciale della Federmezzadri, e fatta propria dalle organizzazioni contadine della CISL e UIL — è stata decisa a tempo indeterminato e il periodo delle sospensioni, iniziate fin dal lunedì scorso, viene fissato zona per zona in appositi convegni. Questa nostra decisione — a cui hanno aderito anche le organizzazioni contadine della CISL e UIL — è stata comunicata alle autorità e alla Unione agricoltori da noi invitate a riprendere le trattative provinciali. Debbo dire però che purtroppo nessuna risposta in merito ci è stata fatta conoscere il che aggrava la tensione esistente nelle nostre campagne».

Nella zona di Pisa, nella Valdera e nella zona marittima (Riparbella, Montescudaio e Guardistallo), l'azione è già iniziata e i lavori nelle campagne sono pressoché fermi. La parola d'ordine della sospensione a tempo indeterminato della carratura (ossia del trasporto) e della trebbiatura del grano, si unisce a scioperi totali di un giorno che vengono decisi di volta in volta dalle Leghe mezzadrili locali. Intanto, laddove la carratura è già terminata, la lotta si va intensificando nelle aziende mentre assemblee e manifestazioni contadine si svolgono in numerose località.

Sospesi dalla azienda IRI i membri della Commissione interna

Azioni antioperaie della Dalmine mentre prosegue lo sciopero unitario

Oggi una grande manifestazione avrà luogo a Massa - Il valore della rivendicazione per il premio di rendimento - Lettera intimidatoria della direzione a tutti gli operai

(Dal nostro inviato speciale)

MASSA, 21 — Domani mattina avrà luogo a Massa una altra manifestazione dei 1400 lavoratori della Dalmine in sciopero a tempo indeterminato. La manifestazione unitaria si terrà in piazza Garibaldi, e culminerà con un comizio nel corso del quale parleranno i rappresentanti della Fiom, della CISL e della UIL. Sarà esaminata la situazione determinatasi in seguito alla decisione della direzione di sospendere dal lavoro e dalla retribuzione per due giorni i membri della commissione interna.

Notevole fermento regna tra i lavoratori dell'azienda IRI anche per le lettere inviate a casa di tutti gli operai con le quali la direzione cerca di giustificare la sua posizione definendo lo sciopero come «ingiustificato» e comportante conseguenze assai gravi sia per il futuro della fabbrica che per le maestranze stesse e le loro famiglie.

Lo sciopero a tempo indeterminato, frattanto, continua: Vediamo più da vicino i motivi che hanno originato l'importante vertenza fra le maestranze e la «Dalmine» a Massa.

La Società vorrebbe applicare anche qui l'accordo relativo al premio generale di rendimento firmato a Bergamo, dopo una trattativa separata, con la CISL e l'UIL secondo tale accordo il premio generale di rendimento diventerebbe il terzo elemento della retribuzione, bloccato sulla percentuale (56 per cento) risultante dalla media degli ultimi sette anni: nello stabilimento di Massa (a Bergamo il «blocco» avviene sulla percentuale del 64 per cento).

I lavoratori di Massa respingono compatti questa decisione unilaterale della Società per due motivi: 1) essi non accettano, prima di tutto, la media degli ultimi sette anni scelta dalla Società per determinare la percentuale del premio, che istituisce un'ingiusta sperequazione retributiva rispetto ai lavoratori di Bergamo, in quanto in questo periodo la fabbrica ha attraversato una serie di vicissitudini e di difficoltà che per forza di cose hanno provocato una stasi produttiva (a Bergamo, invece, ciò non è avvenuto). 2) essi intendono mantenere e migliorare l'antico aspetto retributivo sensibile all'aumento del rendimento del lavoro — che la «Dalmine» invece, come abbiamo detto vuole «bloccare», come vuol «bloccare» sulla media dell'ultimo semestre, facendoli diventare il quarto elemento della retribuzione, i cottimi e le interessenze — anche in previsione dell'imminente, impetuoso aumento della produzione, destinata a raddoppiare con l'entrata in funzione della nuova spalla del «treno grosso».

L'importanza di questa posizione dei sindacati e delle maestranze — che si rendono benissimo conto della posta in giuoco — va molto al di là dell'ambito puramente rivendicativo per porre con chiarezza alcuni dei temi di fondo che sono stati oggetto di amplissima discussione all'ultimo Congresso della CGIL: quelli relativi alla «dinamicità» di alcune parti del salario (che devono seguire da vicino e con rapidità l'andamento effettivo della produttività) e al rafforzamento del potere contrattuale del sindacato (che dovrà intervenire in fabbrica con adeguati strumenti di controllo per verificare, appunto, l'andamento della produzione e per debellare nelle diverse situazioni la percentuale del premio di rendimento). Questi aspetti peculiari della lotta intrapresa alla «Dalmine» saranno discussi a fondo ed elaborati in un Convegno di tutte le C.I. del gruppo che, unitariamente, la C. I. della stabilimento di Massa ha deciso di convocare entro quindici (ultra la C.I. dello stabilimento di Bergamo?) Se le nostre informazioni sono esatte, CISL e UIL, firmatarie dell'accordo separato, sarebbero indecise, perplesse e sottoposte a forti pressioni circa la propria partecipazione. Nei prossimi giorni, tuttavia, si recheranno a Bergamo, per incontrarsi con le maestranze «Dalmine» di quella città, il compagno Della Maggesa coordinatore della C. I. di Massa, e Giorgi, membro della C. I. di Massa e attivo militante della CISL.

Di fronte alla posizione dei lavoratori e dei loro rappresentanti, ferma su posizioni di chiusa intransigenza, e della Società del gruppo IRI (grandi complessi industriali privati, evidentemente, premono sulle aziende a partecipazione statale, per respingere le rivendicazioni operaie, per «bloccare» le richieste di retribuzioni dinamiche e moderne che facciano partecipare i lavoratori della congiuntura favorevole e dello sviluppo produttivo che ad essa si accompagna. Ecco il senso delle affermazioni contenute nell'opuscolo del d. c. Gui in merito alla necessità di far assolvere agli stabilimenti IRI quella che dovrebbe essere — e non è a causa della mossine della Confindustria — la loro funzione di guida dello sviluppo economico, sociale e politico del Paese, ecco uno dei motivi centrali della lotta in corso alla «Dalmine» di Massa, che in quanto investe gli indirizzi generali di politica economica perseguiti dal governo, acquista un obiettivo valore e significato politico, diviene un aspetto della battaglia democratica condotta, a tutti i livelli, dalle forze popolari.

Gli operai di Massa inquadrano, dunque, in questa prospettiva di carattere generale la loro azione rivendicativa, tesa a migliorare le condizioni di vita e ad eliminare le attuali sperequazioni rispetto a tante altre aziende siderurgiche. Un esempio basterà ad illuminare qual è oggi la situazione a Massa, ove si è passati dalle 5.000 tonnellate di tubo laminato prodotte nel '50 alle 12.500 di oggi senza che l'organico abbia subito variazioni apprezzabili, ma sottomesso a un ritmo generale i lavoratori ad un accresciuto sforzo psico-fisico, la metà del salario operaio è di 265-270 lire orarie, a Bergamo di 280 lire, alla Falk di 380 lire, alla SCI — Cornigliano di 385 lire, alla Terni di 382 lire ed in queste fabbriche i salari sono ben lontani dall'essere adeguati alle necessità e corrispondenti all'andamento della produzione.

MARIO RONCHI

Le decisioni della Conferenza di settore

Due settimane di agitazioni in tutte le aziende cotoniere

Una telefonata degli industriali alla FIOT - In dieci anni la manodopera è diminuita di 100.000 unità

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 21 — Una lunga conversazione telefonica tra uno dei rappresentanti dell'Associazione degli industriali del cotone e la segreteria della FIOT ha preceduto i lavori della I Conferenza nazionale del settore cotoniero che si è svolta nelle giornate di sabato e domenica a Milano, presieduta oltre un centinaio di delegati.

Logicamente la telefonata degli industriali cotonieri non aveva lo scopo di augurare ai delegati buon lavoro, ma quello di sottolineare ancora una volta che i più importanti gruppi monopolistici del settore intendono di aver soddisfatto, con i rinnovi contrattuali, ogni aspirazione dei lavoratori.

Inconsueta l'iniziativa della telefonata padronale e ancor più inconsueta la presenza alla prima giornata dei lavori del dott. Bergamaschi, dell'ufficio sindacale del cotonificio Cantoni, il quale ha diligentemente annotato quanto è stato esposto dal compagno Caccia nella relazione introduttiva e quanto hanno detto i delegati.

Il dott. Bergamaschi non era però presente alla seduta conclusiva della Conferenza e gli toccherà quindi appendere dai giornali e dalla lettera che la FIOT ha inviato agli industriali del settore dello decisioni prese all'unanimità dai delegati di proclamare, con decorrenza immediata, due settimane di agitazione in tutte le aziende per rivendicare le retribuzioni di merito e la contrattazione delle tariffe di cottimo, dell'assegnazione di macchinario e delle qualifiche. La riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, la perequazione dei salari dei giovani e la rivalutazione certo non ultima per importanza, la denuncia della convenzione dell'Istituto cotoniero.

La proclamazione delle due settimane di agitazione, scelta dal convegno sindacale più impegnativa che potesse, a seconda delle condizioni dei vari gruppi e delle varie aziende, sviluppare, anche per il contenuto stesso di queste decisioni, è stata decisa per dare il massimo respiro al dibattito in corso negli operai cotonieri in vista della vertenza contrattuale.

La relazione e i successivi interventi sono stati ricchi di cifre e di dati, allo scopo di dimostrare — se ancora ve ne fosse bisogno — la legittimità dell'azione di setto e che i cotonieri stanno per intraprendere. Ma quando si è detto che dal 1953 ad oggi il rendimento del lavoro è aumentato dell'83 per cento e che nello stesso periodo di tempo i salari dei lavoratori, compresi gli scatti della contingenza e gli aumenti strappati dopo la dura lotta unitaria per il rinnovo del contratto, sono aumentati solo del 15,9 per cento, si possono lasciare da parte le altre cifre.

Lo sviluppo della produzione — è stato detto alla conferenza — si è orientato soprattutto verso i manufatti destinati all'esportazione: il miracolo del cotone non ha quindi consentito che gli italiani si vestissero meglio e di più. E' questa un'ennesima dimostrazione che i capitani dell'industria del cotone non rinunciano a seguire la loro tradizionale politica di sviluppo del mercato estero, spese di quello nazionale troppo povero per assorbire la produzione, proprio a causa della politica di bassi salari perseguita dal grande padronato.

Il compagno Valdo Magnani, dell'Ufficio economico della CGIL, ha sviluppato nel corso del suo intervento un'acuta analisi di quest orientamenti che ci pare possano essere sintetizzati dalle cifre sugli investimenti fissi pubbliche dall'ISCO. Su 100 industriali cotonieri interrogati sugli investimenti effettuati nel 1958 e nel 1959 e progettati per il 1960, l'83% ha dichiarato di aver impegnato capitali soltanto allo scopo di diminuire i costi medi unitari e di migliorare la qualità della produzione. Soltanto il restante 17 per cento ha impegnato capitali sia per diminuire i costi, sia in previsione di un aumento della domanda dei prodotti. Un chiaro segno, quindi, che ci si preoccupa soltanto della competizione su scala internazionale e che ci si basa soprattutto sull'aumento della produttività e, quindi, dello sfruttamento dei lavoratori.

E' un orientamento comune agli industriali cotonieri francesi e belgi, come hanno illustrato Emile Duhamel, segretario dei tessili francesi, e Gerard Calsyn, rappresentante dei lavoratori tessili del Belgio e che lascia intendere la possibilità anche di un'azione coordinata dei lavoratori cotonieri su scala internazionale, così come ha prospettato Fernando Maggioni, dell'Unione internazionale dei tessili.

FERNANDO STRAMBACI

Manifestano in piazza S. Marco i lavoratori della Vetrocoke

VENEZIA, 21 — I lavoratori dello stabilimento Vetrocoke di Porto Marghera, gruppo Montecatini, hanno portato oggi la loro lotta — al corso ormai di due mesi — nel cuore di Venezia. Centinaia di operai, provenienti da Marghera, si sono radunati in piazza S. Marco, le maestranze in sciopero e i rappresentanti della CGIL, della UIL e della CISL hanno deciso di proclamare uno sciopero nazionale di 24 ore. La manifestazione avrà luogo dalle ore 0 alle ore 24 del giorno 27 giugno.

Trentasei ore: obiettivo per tutti

Oggi comincia in commissione il dibattito sull'orario unico

Il compagno onorevole Egidio Sulotto illustra la posizione dei comunisti e degli altri partiti — La riduzione dell'orario negli altri paesi

La Commissione Lavoro e Previdenza Sociale della Camera dei deputati ha iniziato, mercoledì scorso e riprenderà nella seduta di oggi l'esame delle cinque proposte di legge di iniziativa parlamentare sulla adozione dell'orario unico per i dipendenti degli istituti previdenziali ed assistenziali, degli istituti di credito, delle imprese di assicurazioni, dell'Istituto di emissione, degli enti di diritto pubblico, degli enti locali (comune e provincia) e parastatali, e degli enti, istituti e aziende soggetti comunque a controllo o vigilanza dello Stato. Sul tale questione abbiamo posto al compagno on. Egidio Sulotto, componente della commissione Lavoro della Camera, le seguenti domande.

D: Quali sono le richieste essenziali contenute nelle cinque proposte di legge?

R: Prima di tutto è nel merito vorrei fare un'affermazione di principio. L'ostacolo maggiore sviluppo della tecnica e della scienza. L'incessante aumento del rendimento del lavoro, pongono all'ordine del giorno in ogni paese progredito, civile e moderno la necessità di adottare per tutti i lavoratori, la settimana ridotta, a parità di retribuzione, per consentire ad essi maggior tempo libero, più tempo a disposizione per migliorare la propria cultura, per dedicarsi alla cura della propria famiglia e alle attività ricreative e sportive.

E' in base a queste posizione di principio che noi consideriamo positiva e necessaria, e come un passo importante in tale direzione, l'attuazione delle richieste contenute nelle cinque proposte di legge, le quali «sostanzialmente» contengono tutte due richieste essenziali. E precisamente: 1) Quattro delle cinque proposte di legge chiedono la riduzione dell'orario settimanale lavorativa a 36 ore (6 ore al giorno), e l'altra, quella dell'onorevole Quintieri, democratico cristiano, a 40 ore per tutti i dipendenti; 2) La introduzione dello orario unico. Una delle 5 proposte chiede anche che l'orario unico debba obbligatoriamente aver luogo dalle ore 8 alle 14. Inoltre sono precisati i limiti e criteri regolatori per le eventuali ore di lavoro straordinario.

D: Come si prospetta la discussione alla commissione Lavoro?

R: Siamo ancora alle prime avvisaglie. Penso che esauriremo la discussione di carattere generale in sette mana prossima e secondo la procedura normalmente applicata sarà incaricato un comitato ristretto (di cui anche io farò parte) che dovrà cercare e di fondere i cinque progetti in uno solo da riproporre alla commissione in seduta plenaria, e successivamente la discussione sarà portata in aula.

Devo dire che secondo tutti i partiti, tranne quello liberale, sono presenti con proprie proposte di legge, le quali «sostanzialmente» contengono le stesse richieste, il voto del comitato ristretto, della commissione Lavoro e dell'aula stessa dovrebbe essere agevole e di poco tempo. Nella realtà la situazione, almeno dalle prime prese di posizione in sede di commissione Lavoro, è piuttosto contraddittoria. Infatti, insieme a liberali che si sono schierati «contro» la riduzione della settimana lavorativa, alcuni deputati democristiani facenti capo alle ACLI e alla CISL dimentricando la proposta di legge di loro parte, hanno cercato di sabotare, assieme ai liberali, che ci vengono dietro, la discussione sul tema. Ma l'unità e la garanzia dei lavoratori interessati, vadano alle richieste eventualmente con una breve interruzione per consumare il pasto, la scuola, l'impegnativo e affaticante, soprattutto, il problema della riduzione dell'orario di lavoro. Posizione assai grave quanto questo non dovrebbe parlare di orario «eccezionale» e non di orario «unico».

D: Quale è la posizione del gruppo parlamentare comunista?

R: E' semplice e lineare. Noi teniamo fede alle due richieste essenziali contenute nella nostra e nelle altre proposte di legge: orario unico e 36 ore settimanali. Va anche detto che la riduzione della settimana lavorativa deve essere applicata sia agli impiegati che ai salariati.

D: Ritenete che la concessione della riduzione dell'orario di lavoro a queste categorie di lavoratori sia in contraddizione con l'azione generale per l'ottenimento della sett mana lavorativa ridotta per tutti i lavoratori?

R: Non, proprio per la impostazione di principio detta all'inizio, non ravvisiamo alcuna contraddizione tra l'adozione della settimana lavorativa ridotta a queste categorie di lavoratori e l'azione più generale per la riduzione della settimana lavorativa per tutti i lavoratori italiani. Anzi noi la consideriamo, insieme a quanto già ottenuto dai dipendenti statali e da altre categorie e gruppi di lavoratori, come un valido «precedente», e non di poco conto, che aiuta ed assicura una notevole spinta all'azione generale per la adozione della settimana lavorativa di 40 ore a parità di retribuzione per tutti i lavoratori.

V'è tutto un movimento mondiale in questa direzione; tutti i sindacati hanno, tra le loro parole d'ordine, in primo piano la riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione. In URSS si marcia verso la giornata di 6 ore, in Italia risultati parziali sono già stati ottenuti a livello di settore e di azienda. Il decreto-legge del 1923 che riduceva la settimana lavorativa a 48 ore è superato largamente dal tempo. Già nel 1935, la organizzazione internazionale del lavoro raccomandava — con la convenzione n. 47 — la riduzione della settimana lavorativa a 40 ore. Noi consideriamo la situazione attuale matura per l'adozione della settimana lavorativa ridotta a tutti i lavoratori.

Iniziato l'esame del «piano verde»

Dopo la relazione del presidente della commissione il dibattito è stato aggiornato alla prossima riunione

Ieri alla commissione agricoltura della Camera è iniziato l'esame del «piano verde», ossia del piano quinquennale che stanzia 550 miliardi per l'agricoltura. Il presidente della commissione, on. Germani, si è limitato a sintetizzare la relazione che accompagna il progetto governativo, rinviando l'apertura del dibattito alla prossima seduta.

In precedenza il ministro dell'Agricoltura on. Rumor aveva impegnato per la riunione di giovedì prossimo, a concludere il dibattito sul bilancio e a dare una risposta ai numerosi ordini del giorno che sono stati presentati su essenziali problemi dei braccianti, dei contadini e delle principali produzioni agricole. Per quanto riguarda il dibattito sul «piano verde» tutti sembrano orientati per una discussione rapida. I deputati comunisti, esprimendosi favorevoli a questo orientamento, hanno affermato che le altre questioni delle quali la commissione si deve occupare non debbono però essere accantonate.

Il 27 sciopero nelle fabbriche di birra

A seguito della rottura delle trattative sulle mansioni dei lavoratori dell'industria della birra e malti avvenuta il 14 giugno fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori della categoria aderenti alla CGIL alla UIL e alla CISL hanno deciso di proclamare uno sciopero nazionale di 24 ore. La manifestazione avrà luogo dalle ore 0 alle ore 24 del giorno 27 giugno.

Delegazione parlamentare in Jugoslavia

La delegazione parlamentare jugoslava, che si trova in Italia per ricambiare la visita compiuta in Jugoslavia nel mese di aprile da una delegazione del Parlamento italiano, è giunta stamane a Venezia. Ne fanno parte i deputati Avdo Humo (Lega dei comunisti), presidente della delegazione, Ivan Cetinic (Partito popolare socialista), Dusan Bilandzic (Lega dei comunisti), Ivan Krajacic (Lega dei comunisti), Jovan Marjanovic (Lega dei comunisti) e Stane Mihelic (Lega dei comunisti). Il gruppo parlamentare jugoslavo è accompagnato dall'ambasciatore jugoslavo a Roma, Vladimir Velebit.

Nominato il segretario della Corte Costituzionale

La Corte costituzionale ha proceduto alla nomina del segretario generale della Corte, in sostituzione del dott. Marcello Cattaneo, che è andato in pensione. Il nuovo segretario è il dott. Arturo Azzariti.

50 giorni di sciopero in una fabbrica di Pordenone

PORDENONE, 21 — Lo sciopero alla «Grandi Impianti Rex» di Pordenone, giunto al cinquantesimo giorno consecutivo, continua tenace. Ieri, quando è stata tenuta la riunione per trattare la vertenza, la direzione ha ribadito la sua posizione di rifiuto.

Proclamato a Napoli lo sciopero degli edili e dei braccianti

NAPOLI, 21 — I Comitati direttivi dei sindacati dei braccianti e degli edili hanno proclamato lo sciopero provinciale delle due categorie per il 1 luglio. Alla base di queste importanti decisioni vi sono le gravi condizioni di lavoro e di salario di oltre 60 mila lavoratori braccianti e dell'edilizia. Il movimento rivendicativo napoletano in corso da alcuni mesi e che abbraccia i settori industriali, dell'arte bianca e metalmeccanico, si è così esteso anche a queste categorie.

Interpellanza sulla Borsa presentata da Lombardi

L'on. Riccardo Lombardi ha presentato una interpellanza al ministro delle Finanze per sapere se risponde a verità quanto è stato scritto da alcuni giornali in merito al funzionamento della Borsa valori. In particolare il deputato chiede se è vero che agli operatori di borsa è stato consentito di aggirare lo scoglio dell'art. 17, eludendo così le denunce relative alla nominatività, sia quelle relative alle operazioni a termine, con contratti contanti a giorni.

«Non vi è dubbio — aggiunge l'on. Lombardi — che se il "contratto a giorni" rappresenta una operazione di reale investimento, ad esso deve corrispondere la denuncia ai sensi degli articoli 38, 39, 40, 41 del R.D. 28 marzo 1942 n. 239, mentre se rappresenta un contratto atipico, in cui la parola "contante" serve solo a camuffare una effettiva contrattazione a termine da cui resta esclusa e sbarrata da un preciso mandato dalla fase iniziale a quella della liquidazione, ad esso deve corrispondere la denuncia stabilita dall'art. 17, della legge 5 gennaio 1956, numero 1».

Sommario n. 26 di «Lavoro»

E' uscito il n. 26 di «Lavoro», settimanale della CGIL. Esso contiene un ampio servizio in esclusiva sui lavori e sulle decisioni dell'XI Sessione del Consiglio generale della FSM, la quarta ed ultima puntata dell'inchiesta di Gianluigi Bragantin sulla Cecoslovacchia, un fotoservizio di Franco De Poli sul convegno della FIOM per il settore elettromeccanico; articoli di Diamante Limiti sulle lotte contadine e il piano verde, di Eugenio Mantero sui risultati delle elezioni per le C.I.

Per studiare la pianificazione

Uomini d'affari inglesi in visita nell'U.R.S.S.

Firmato un protocollo commerciale fra i 2 paesi

MOSCA, 21 — Sette esponenti del mondo degli affari inglese sono giunti ieri a Mosca su invito del commissariato statale tecnico-scientifico e dipendente dal consiglio dei ministri.

La delegazione rappresenta l'Associazione dei dirigenti, di cui fanno parte direttori e amministratori delle più grandi società industriali e finanziarie della Gran Bretagna. Gli ospiti intendono studiare il sistema di amministrazione e pianificazione dell'economia sovietica.

La delegazione che è guidata da Harold Drayton, direttore della «Midland bank Limited» visiterà Mosca, Volgograd, Leningrado e Kiev.

Intanto un comunicato informa che il 20 giugno è stato firmato a Londra un protocollo commerciale anglo-sovietico. Oltre a sottolineare con soddisfazione l'aumento degli scambi che si è avuto negli ultimi tempi, il documento afferma l'opportunità, da parte dei due governi, che siano la possibilità e il desiderio di una loro ulteriore intensificazione.

E' stato fissato anche il valore totale delle importazioni reciproche di generi di consumo durante il secondo anno di applicazione dell'accordo quinquennale.